



Il tempo in cui sei stata visitata

(Lc 19, 44)

DISCORSO ALLA CITTÀ

30 aprile 2020

Introduzione

Il *Discorso alla Città*, che mons. Giuseppe Giudice rivolge alla Città dell'Agro dal 2012, quest'anno va letto nella cornice della dolorosa esperienza del coronavirus.

La pandemia da Covid-19 ha segnato drammaticamente la vita dei singoli cittadini, degli amministratori locali, dei fedeli e delle comunità parrocchiali, tutti accomunati dal rispetto delle regole stabilite dai Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri e dalle ordinanze del Presidente della Regione Campania. Regole che, se osservate da tutti e con grande senso di responsabilità, ci permetteranno di ritornare gradualmente alla nostra vita. Ma, ci auguriamo, non alla vita di prima.

Il nostro cuore è cambiato, la pandemia ha scavato nell'intimo e messo a nudo fragilità, ferite, paure. Ma ha tirato fuori anche risorse e capacità che non pensavamo di possedere. Tra le lacrime ci ha fatto intravedere il mondo che vorremmo costruire, quando tutto sarà finito, a livello personale, sociale, politico ed ecclesiale.

Ed ecco allora la cornice di riferimento in cui collocare il *Discorso alla Città* di quest'anno: riflessioni e indicazioni indirizzate al mondo sociale ed ecclesiale per continuare a tessere la tela del bene ed educarci ad un nuovo modo di gestire la vita, più attenti alle relazioni familiari e amicali, più parsimoniosi nella gestione delle risorse, per rimetterci in cammino ancora più ricchi di fede e di vita nuova.



Il tempo in cui sei stata visitata

***Sorelle e fratelli,
Signori e Signore,
Autorità, Rappresentanti delle Istituzioni,
Chiesa pellegrina in Nocera Inferiore – Sarno,***

nella luce taborica della Pasqua, luce che illumina ma non abbaglia, e che in questo tempo ha riflessi particolari, nel primo giorno della Novena Priscana, dopo aver chiesto ausilio orante ai Monasteri e alle Case religiose, eccoci ancora una volta a rivolgere il Discorso alla Città, quasi a conclusione della Santa Visita Pastorale che ci ha impegnati, tenendo desta la Missione, nel triennio 2018/2020.

Il Discorso alla Città, che è anche Discorso alla Chiesa che nella Città vive e ne respira le gioie e le angosce, quest'anno prende le mosse da un tema singolare, ma che è logica conseguenza del tempo di grazia vissuto: *Il tempo in cui sei stata visitata* (Lc 19, 44).

Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata". (Lc 19, 41-44)

1. Gesù piange sulla Città

Gesù, il Verbo umanato, fa il suo ingresso in Gerusalemme, Città Santa, dove si compie il suo mistero pasquale.

Gesù, il Profeta, Figlio di Dio, è cosciente che *non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme* (Cfr Lc 13, 33).

Quando fu vicino, alla vista della Città, pianse su di essa (Cfr Lc 19, 41).

Perché piange Gesù? Perché si commuove? Perché le lacrime di Dio bagnano la città degli uomini? Non è, forse, Dio contento della sua opera? O, piangendo, vuole insegnarci altro?

Diversi sono i motivi per i quali Gesù piange, ieri ed oggi.

Piange Gesù, cuore gentile, dinanzi allo sfacelo prodotto dal peccato dell'uomo. Piange Gesù, cuore gentile, perché vede approssimarsi la sua Passione, offerta liberamente in riscatto del peccato umano. E piange Gesù, cuore gentile, perché Gerusalemme sarà distrutta, non avendo riconosciuto il tempo in cui è stata visitata, e quasi segno di ogni mondo vecchio che crolla.

Piange Gesù, cuore gentile, dinanzi alla libertà dell'uomo, dono grande che può diventare una trappola o *un pretesto per vivere secondo la carne* (Cfr Gal 5,13-14).

Come è attuale questo pianto di Gesù!

Egli piange ancora sulle nostre città e con sguardo profetico e profondo ci invita a riconoscere nella fede il tempo della sua Visita, che è un appello alla coscienza, alla libertà e alla responsabilità di ogni uomo, doni che non possono essere sottovalutati o sciupati.

Piange ancora Gesù, cuore gentile, e le sue lacrime si confondono con le lacrime degli uomini e delle donne di oggi. Lacrime che non sempre si vedono; lacrime asciutte, interiori, perché in alcuni momenti, qualunque sia la posizione del corpo, l'anima è in ginocchio.

Pianto innocente il suo; pianto impastato di fango il nostro; non poche volte, lacrime amare, che sgorgano da un cuore ferito e calpestato.

Silenzio, piange il cuore gentile di Gesù ed è un pianto d'amore! (Cfr Gv 11, 36).

Egli piange, solo e soltanto a causa del nostro peccato; noi piangiamo a causa dei nostri peccati e dei peccati degli altri. Ma Colui che piange con noi e per noi, perché di noi ha assunto e condiviso tutto tranne il peccato, è il Risorto che ha vinto, ed invita a non piangere più:

Uno degli anziani mi disse: "Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5).

Il suo, a differenza del nostro, è un pianto che purifica e rinnova; che fa bene, fa crescere, aprendo a prospettive nuove, a nuovi ed impensati mattini.

2. Dio si è ricordato di Zaccheo

La figura di Zaccheo (*Dio si ricorda*) ci ha accompagnati e ancora ci farà strada durante il tempo della Visita Pastorale (Cfr Lc 19, 1-10); tempo di grazia in cui il Vescovo annuncia Gesù che viene a cercare e a salvare.

Zaccheo, che è stato guardato da Gesù, non può ora rimanere nascosto tra le fronde del sicomoro; deve essere invitato a scendere e, affrontando anche il chiacchiericcio della gente, a confessarsi dinanzi al Signore per cambiare la sua vita e, nella gioia ritrovata, restituire il maltorto.

Così, in questo gesto di novità di un uomo che rinasce, Gesù non solo attraversa la città, ma vi entra e vi rimane, per restituire l'uomo alla dignità di figlio e, tra il popolo, seminare il lievito della sua Chiesa, germoglio di un mondo nuovo.

A Gerico, nell'incontro tra Gesù e Zaccheo, c'è un gioco di sguardi e l'annuncio che Dio si ricorda di ogni uomo.

Visto, vede; e Zaccheo, aiutato da Gesù, invita anche noi non solo a guardare distrattamente ma a vedere, e a vedere con occhi nuovi, cioè rinnovati dall'incontro con Lui che, visitandoci, ci ha redenti.

Nella luce della speranza pasquale, ecco allora la lettura della Visita Pastorale, che può essere riassunta in un triplice sguardo: *intorno – dentro – oltre*, tre aspetti di un unico sguardo da tenere sempre insieme in una prospettiva prismatica.

3. Uno sguardo alla mia Chiesa

*Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra
è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi,
e un pegno della vita immortale,
poiché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito,
nel quale hai risuscitato Gesù Cristo dai morti,
e viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza
nella Pasqua eterna del tuo regno.*

(dal Prefazio delle Domeniche
del Tempo Ordinario VI)

La Chiesa, affidatami da Benedetto XVI il 24 marzo 2011, ha radici profonde e da San Prisco fino all'ultimo

vescovo Gioacchino ha ricevuto stupendi insegnamenti evangelici, rimanendo sempre in comunione con Pietro, cattolica e aperta alla missione ecumenica.

In essa molti operai che odorano di santità hanno lavorato, e per essa molti testimoni hanno consegnato la loro vita.

L'attuale circoscrizione ecclesiastica è nata con Decreto della Santa Sede il 30 settembre 1986 ed è denominata Diocesi di Nocera Inferiore – Sarno.

Unica Diocesi, unico Presbiterio, con 54 Parrocchie raggruppate in 6 Foranie o Zone pastorali, con una ricca presenza di Monasteri, Santuari, Case religiose, Associazioni, che sono necessari corpi intermedi nell'edificazione dell'unica Chiesa.

Non è la Chiesa di Nocera Inferiore – Sarno, ma **Chiesa in Nocera Inferiore – Sarno**, per ricordare che l'unica appartenenza della Chiesa è prettamente teologica: la Chiesa è la Chiesa di Dio (Cfr 1Tm 3, 14-16), che si fa presente e si incarna in un dato territorio.

Di ogni territorio respira le belle tradizioni e le polveri sottili, prende gli accenti e le pause della sua gente, ma essa è e rimane la Chiesa del Signore, secondo la ricca e bella lezione del Concilio Vaticano II, al N. 9 della *Lumen Gentium*.

Rispettosa di tutti e di tutto, in dialogo intelligente con tutto e con tutti, compagna di strada di ogni uomo e di ogni donna, in rispettosa collaborazione con tutte le Istituzioni, la Chiesa non si identifica con nessun potere, non sale su nessun carrozzone, non è schiava di nessuno e, pure entrando in tutte le culture, non si omologa a nessuna di essa. La Chiesa sa di appartenere solo al suo Signore, e quando lo dimentica si smarrisce e si imbarbarisce, perché smette di camminare verso quella *città non costruita dalle mani dell'uomo* (Cfr Eb 9, 11); e non sa più

che *deve obbedire più a Dio che agli uomini* (Cfr At 5, 23).

Libera e liberata da ogni connessione con le cose che passano, canta nel tempo dell'esilio il canto dei redenti e dei liberi in Cristo, mentre cammina verso quella patria "intravista, ma non ancora posseduta". Per questo motivo, ed è il suo vanto, sarà sempre oggetto di biasimo e segno di contraddizione, sempre *pusillus grex, misterium lunae*.

Ed è questa piccolezza la sua grandezza e forza!

Questa nostra Chiesa, qui pellegrina e da me visitata, ha bisogno di una intelligente potatura; deve sfoltire le sue foglie per poter essere vista e vedere Gesù, unico sole benefico tra i suoi rami.

La Visita Pastorale è un incoraggiamento, ma è anche invito pressante a togliere, tagliare tutto ciò che nella pastorale non serve e non aiuta a vedere il Signore.

Si richiede, per ognuno, una urgente dieta spirituale.

È un richiamo alla leggerezza dello Spirito, alla essenzialità per ricentrare tutto in una **Parola**, un **Pane** e un **Povero**; in comunione, comunicazione e carità, Chiesa amata e che ama, simpatica e attenta, dentro alla storia e non sua dirimpettaia.

Sì, lo ripeto, ed oggi ancora di più: **poche cose, fatte bene, insieme!**

Camminare insieme, con gioia, in comunione, sui sentieri della Parola, per condividere il Pane e servire ogni Povero; insieme, attenti al respiro diocesano, ed evitando di fare della propria realtà l'ombelico del mondo, rischiando di diventare rami secchi che si gettano e si bruciano (Cfr Gv 15, 6).

Chiesa in Nocera Inferiore – Sarno come sale, lievito e luce per intercettare i sentieri interrotti di tanti fratelli e sorelle e riaprirli, attraverso un nuovo annuncio evangelico, alla speranza.

*Fa' che la Chiesa di Nocera Inferiore - Sarno
si rinnovi nella luce del Vangelo.
Rafforza il vincolo dell'unità
fra i laici e i presbiteri,
fra i presbiteri e il nostro Vescovo Giuseppe,
fra i Vescovi e il nostro Papa Francesco.
In un mondo lacerato da discordie
la tua Chiesa risplenda
segno profetico di unità e di pace*

(dalla Preghiera Eucaristica V D).

4. Uno sguardo intorno

Lo sguardo intorno, mentre non sottovaluta le tante eccellenze presenti che attendono di essere valorizzate, scorge con amore delle sfilacciate da rammendare:

~ lo scarso senso civico e la mancanza di educazione ad essere cittadini, che si riflette anche nella debole cura dell'ambiente;

~ il recupero del senso della famiglia, trama e sostegno necessari alla società; l'attenzione rinnovata verso la scuola e la cultura; una scuola non parcheggio, ma laboratorio e palestra in un rinnovato patto educativo; una cultura attenta alle culture e capace di investire in biblioteche, librerie, centri culturali, per evitare di appiattirsi sul presente.

Se si aprono solo e soltanto centri commerciali, vuol dire che ci siamo arresi al *mangiamo e beviamo tanto domani moriremo* (cfr 1Cor 15, 32).

La **cultura**, con la **coltura** e il **culto**, sono segni da riprendere in una rinnovata sinergia aperta al futuro.

~ Urge un'attenzione, non episodica e dettata da emergenze, verso il mondo della sanità; evitare di ingrossare i viaggi della speranza, facendo dei poli sanitari già presenti non strutture da declassare ma da potenziare, tenendo presente il numero della popolazione e i tanti che, dai diversi comuni, afferiscono ai nostri ospedali.

Investire con intelligenza, senza illudere e permettendo a tutti di curarsi, evitando una sanità per ricchi e una per poveri. Attenti anche a mantenere la presenza religiosa nei nostri nosocomi, per umanizzare sempre di più, con l'ausilio dei volontari, il mondo della malattia.

Investire sulla professionalità, e venire in aiuto delle strutture che sul territorio accolgono gli anziani e le tante disabilità, e benedicendo e aiutando le famiglie che, come una reliquia e un tabernacolo, tengono al centro l'ammalato nella casa.

~ La città ha bisogno di architetture armoniche, di spazi vitali, di veri luoghi di incontro, di aree fruibili da tutti, evitando che quel poco di verde che rimane possa essere ancora mangiato dal cemento e dallo sfruttamento.

Abbiamo costruito città per automobili e animali, con poco spazio per l'uomo, specialmente per i bambini e gli anziani.

Nelle nostre città, l'uomo si sente in esilio e fuori casa, oggetto fra tanti, a volte ingombro. Abbiamo bisogno di relazioni e di strade sicure che mettano in relazione; mentre molte strade, alle prime piogge, diventano letti di fiume, e c'è un territorio che si sbriciola sempre più, incidendo sulla salute dei cittadini.

Troppe ancora le stragi del sabato e del venerdì sera, e c'è un aumento della movida che preoccupa.

La gente chiede sicurezza e spazi adatti all'accoglienza delle persone; spazi vitali e semplici, belli, puliti e sicuri,

che non incattiviscano i suoi frequentatori, costringendoli a vivere uno addosso all'altro, creando luoghi di litigiosità permanente.

~ Prendo come esempio da monitorare un fenomeno che ha preso piede nelle nostre città: mi riferisco agli aperitivi, specialmente della vigilia di Natale e di Capodanno.

Gesti ottimi che, come tante espressioni di massa, tendono però a degenerare.

Aperitivi che, purtroppo, non sono preludio di nessun pranzo. Un simpatico rito, giovanile e augurale, non può affogare solo nell'alcol, distruggendo le relazioni, che sono le finalità per cui questo gesto dovrebbe esistere; mentre si abbassa sempre di più l'età di chi si beve e si gioca la vita.

E questo sotto il nostro sguardo, impotente e rassegnato, o nostalgico di tempi che non esistono più.

Quando questi riti, che vengono a sostituire i riti familiari e religiosi, diventano preoccupazione delle famiglie, della serenità di un territorio, delle Forze dell'Ordine, vuol dire che già hanno perso molto delle pur buone motivazioni per cui erano nati.

Dovrebbero essere l'occasione per andare ad una festa e, non poche volte, diventano campo di battaglia e disturbo alla quiete di alcuni centri.

Ritorniamo pensosi su questi gesti, e preveniamo o educiamo in tempo, se non vogliamo poi reprimere e piangere.

Prevenire è parola magica, in un ritrovato patto tra famiglia, scuola, chiesa, ambiente, istituzioni, patto leale e attento al bene di tutti, anche dei gestori dei locali, e soprattutto della salute e sicurezza dei cittadini.

~ La città dell'Agro, come dall'inizio ho chiamato i 13 Comuni della Diocesi, vuole e deve camminare insieme.

Un no va detto con chiarezza ai particolarismi e ai personalismi che non aiutano il bene di tutti e sono un narcisismo fuori posto. La fine di Narciso che, specchiandosi, muore nell'acqua potrebbe insegnarci ancora qualcosa.

Si richiede sinergia tra le eccellenze, un nuovo patto tra i Comuni, ai quali non sarà tolto nome, tradizioni e autonomie, perché Insieme oggi è la carta vincente, specialmente nelle politiche sociali.

Come avviene o dovrebbe avvenire – semplicemente per indicare un modello – per le parrocchie, è un invito a camminare insieme, in una pastorale di insieme ed integrata, mantenendo la propria titolarità e denominazione, ma riscoprendo il fine ultimo di ogni azione: il bene della Città e la salvezza integrale, sempre per ogni uomo e sempre per tutto l'uomo.

~ Non è più tempo di una politica rottamata, o messa insieme con il collante, attingendo per il pullulare dei gruppi ai nomi della flora, della fauna, del mondo ittico e che prende, di volta in volta, lo stracciato vestito di Arlecchino.

Si evince e si apprezza lo sforzo, quello leale e non furbo, per ritrovare una vera identità, capace di parlare alla gente e con la gente, e di riappacificare il popolo con le Istituzioni, la *polis* e i vari Palazzi.

Si sogna nuovamente una Politica con la “P” maiuscola, che rimetta al centro programmi seri e fattibili, attenti all'uomo di oggi, che non è quello di ieri e né quello di domani. Con il tema della Visita Pastorale ho ripetuto in continuazione: *Oggi mi fermo a casa tua!*

La Chiesa, nella sua lunga storia, ha avuto il coraggio di rigenerarsi e, negli ultimi tempi, con il dono del Concilio Vaticano II; anche la politica, se vuole servire veramente l'uomo, ha bisogno di interiore rigenerazione, alla scuola di grandi testimoni che nella sua storia non sono mancati.

Non è più tempo di perdere tempo; già troppo ne abbiamo perso in sterili diatribe; dobbiamo ritornare alla cultura dei cortili, non intesi però come luoghi di pettegolezzi, ma di incontro, scambio, buon vicinato, capacità di dialogo serio e costruttivo, nel rispetto dei ruoli, evitando che altri furbi e venditori di illusioni vengano a rubarci ancora le nostre ricchezze, mentre siamo distratti e chiacchieriamo per dividerci quel poco di torta rimasta nel piatto.

Pensando, progettando e lavorando insieme, si può tessere la trama del bene comune e ridare ossigeno alla nostra Città.

5. Uno sguardo oltre

Certo lo sguardo intorno, anche se attento e circostanziato, non basta se non è accompagnato da uno sguardo dentro, in profondità, capace di cogliere con intuito nuovo il valore delle persone e della storia; e per questo abbiamo bisogno di uno sguardo oltre, profetico e speranzoso, largo e intelligente, capace di spaziare e di non camminare, solo e soltanto, con il freno a mano tirato.

Sguardo oltre è uno sguardo interiore, lucido, sereno per andare oltre la corteccia delle situazioni e scendere all'ultima falda.

6. Un inno alla gioia

Flevisse lego, risisse nunquam! L'antico detto medievale “nel Vangelo leggiamo che abbia pianto, mai che abbia riso” va abbondantemente corretto.

Gesù è il sorriso di Dio, è la Pasqua della storia ed è

l'*Amen* pronunciato sulla nostra vita. Egli è la Gioia e, in Lui e con Lui, l'antropologia prende le vie della teologia e l'uomo diventa creatura nuova, *homo festivus*.

Tutto il Vangelo è, passando per i tornanti del Calvario e della Croce, un inno alla gioia, un *Evangelii Gaudium*. È Gesù che piange con chi piange, ride con chi ride e, pur nell'ora oscura della Croce, invita alla gioia che non sarà tolta.

Accogliamo, allora, il sorriso di Gesù e impariamo a sorridere e a leggere con fede e speranza tutti gli avvenimenti della nostra storia e della storia del mondo.

Vorrei consegnare a ciascuno l'alfabeto dell'umano, che contiene anche le parole *gioia, sorriso, buon umore*, sapendo che "il canto di lode, che risuona eternamente nelle sedi celesti, Gesù Cristo lo ha introdotto in questa terra di esilio" (cfr Costituzione Apostolica, *Laudis canticum*, 1 Novembre 1970).

*Gesù che sta passando proprio qui.
E quando passa tutto si trasforma,
via la tristezza e viene l'allegria,
...nel tuo cuore e nel mio cuore.*

Le parole di questo canto, affidato alla voce dei piccoli, sono diventate quasi la colonna sonora del mio peregrinare per la Diocesi, nel tempo della gioiosa fatica della Visita Pastorale.

Nella loro semplicità contengono un insegnamento profondo: quando passa Gesù e fa Pasqua con noi, tutto si trasforma, va via la tristezza e viene l'allegria.

Che la voce dei piccoli, il loro canto e la loro gioia contagiosi sostengano il nostro peregrinare verso il Regno e il nostro servizio nel costruire non la città della presunzione, della paura ma della gratitudine.

“La città della gratitudine sarà una città lieta. Si torna, dopo tanto spavento, alle cose di tutti i giorni, a camminare per le strade, a lavorare da mattina a sera, a far festa per un bambino che nasce, a piangere per un nonno che muore: le cose di tutti i giorni, però, rivelano il loro splendore, sembravano insignificanti finché non sono state riscoperte come un dono, una possibilità che sembrava perduta e invece è praticabile come una normalità.

Volersi bene per sempre, lavorare per vivere, trovarsi insieme a pregare, sentire le campane che suonano per l'alba e per il tramonto, salutarsi quando ci si incrocia per strada, dedicare un po' di tempo per dare una mano qua e là, in oratorio o in casa di riposo, al servizio dei poveri o all'impresa dei disabili.

Ogni cosa rivela il suo splendore e la città è lieta, perché è la città della gratitudine, amica del futuro” (Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano).

Nocera Inferiore, 30 aprile 2020

Vi benedico
† *Giuseppe Giudice*, vescovo



In copertina un disegno di Gustav Ferdinand König
"L'ingresso di Cristo a Gerusalemme", 1841

Editing e introduzione
Antonietta Abete

Progetto grafico
Salvatore Alfano

EDIZIONI INSIEME
via Vescovado, 4
84014 Nocera Inferiore (Sa)
Telefono 081 517 04 66
insieme@diocesisnocerasarno.it

vescovo@diocesisnocerasarno.it
www.diocesisnocerasarno.it

Stampato su carta riciclata.
Per una scelta ecosostenibile